


Janina Janas

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO
e-mail: janina.janas@uniba.it
 <http://orcid.org/0000-0003-4488-6061>

Il ritratto di Jan Grotkowski nei componimenti di Jan Andrzej Morsztyn e la questione delle “somme napoletane”

Abstract

The Portrait of Jan Grotkowski in the Poems of Jan Andrzej Morsztyn and the Question of the “Neapolitan sums”

The author of the article draws a literary portrait of Jan Grotkowski (a forgotten poet of the Baroque period) based on four poetic works of Jan Andrzej Morsztyn. In this way, an interesting figure of a writer, diplomat, and influential participant in international politics emerges from the darkness of oblivion. He is connected with the figure of Queen Bona only by a mysterious death. Thus, he is included in the list of people who, as Kantecki says “fell victims of the matter on which the curse of Queen Bona lies”. Trying to solve the issue of “Neapolitan sums”, Grotkowski, like Reszka, Mąkowski and others, died in unexplained circumstances.

Key words: Jan Grotkowski, Jan Andrzej Morsztyn, Bona Sforza, “Neapolitan sums”

Parole chiave: Jan Grotkowski, Jan Andrzej Morsztyn, Bona Sforza, „somme napoletane”

La questione passata sotto la denominazione di “somme napoletane” ebbe inizio nel 1556 quando Bona Sforza, che già risiedeva a Bari dopo il ritorno dalla Polonia, prestò al re di Spagna Filippo II 430.000 ducati al tasso di interesse del 10%. La regina, che ogni anno doveva percepire 43.000 ducati dalle rendite della Dogana di Foggia, rimase molto delusa dal contratto perché, non soltanto non ottenne la reggenza del regno napoletano, ma in seguito lo stesso sovrano spagnolo le propose di rinunciare ai principati di Bari e di Rossano. Colpita nel profondo dalla situazione, la regina voleva ritornare in Polonia, ma questa decisione le costò la vita: fu avvelenata da Gianlorenzo Pappacoda con l'aiuto del medico Giovanni Antonio di Matera. Dopo la sua scomparsa il 19 novembre 1557, l'eredità passò al figlio Sigismondo II Augusto, re di Polonia, che morì senza lasciare eredi. A causa della misteriosa fine di Bona e dell'esistenza di due testamenti, la questione delle “somme napoletane” e dell'eredità si tinse di giallo.

Quando apprese la notizia della morte della madre e soprattutto quando gli fu recapitato da un tal Cesare Curto di Rossano un secondo testamento, Sigismondo II Augusto aprì a Napoli una legazione polacca con lo scopo di dare inizio alla battaglia per l'eredità, inviandovi alcuni abili diplomatici, tra i quali ricordiamo l'abate Jan Wysocki, il vescovo di Poznań Adam Konarski, i suoi segretari Paweł Stempowski e Jerzy di Tyczyn e, più famoso e apprezzato, il cardinale Stanisław Hozjusz, conosciuto in Italia come Stanislao Osio. Non intendiamo menzionare tutti i diplomatici che si impegnarono a Napoli e a Madrid per dirimere il problema dell'eredità, ma ci soffermeremo soltanto su quelli morti in circostanze misteriose, per avvelenamento, «vittime – come ritiene Kantecki – della questione sulla quale incombe la maledizione della regina Bona» [padli ofiarą sprawy, nad którą jak gdyby ciężyla klątwa królowej Bony] (Kantecki 1881: 232).

La nostra attenzione si soffermerà su Jan Grotkowski che morì in circostanze inspiegabili così come Andrzej Reszka e Adam Mąkowski. Segretario personale e uomo di fiducia di Hozjusz, Reszka era molto conosciuto e apprezzato negli ambienti letterari partenopei, tanto che Torquato Tasso gli dedicò un sonetto e gli donò una copia della *Gerusalemme Liberata* con una dedica autografata accompagnata da un componimento in ottava; Mąkowski, che godeva della stima della corona polacca per le sue missioni a Napoli e a Madrid, morì di una morte inspiegabile ad Aquisgrana durante il viaggio di ritorno dalla Spagna in Polonia.

La stessa fine attendeva Grotkowski, letterato e diplomatico, la cui vicenda umana è avvolta da un velo di mistero impenetrabile: poco o nulla sappiamo della sua attività di poeta e ancor meno della sua missione diplomatica svolta a Napoli per incarico di re Giovanni Casimiro. Che fosse un letterato lo possiamo dedurre dalle poesie che nella raccolta *Lutnia* (Il liuto) gli dedicò il maggiore esponente del barocco polacco, Jan Andrzej Morsztyn, quattro sonetti in cui lo celebra come ineguagliato cantore del suo tempo.

In effetti conosciamo Grotkowski soltanto grazie al ritratto che ne fa l'amico nei versi di *Do Jana Grotkowskiego, pisarza pokojowego Jego Królewskiej Mości* [A Jan Grotkowski segretario di Sua Altezza Reale] (Morsztyn 1971: 8), in cui gli esprime grande venerazione e stima tanto da sottoporre le proprie opere al giudizio di un sì eccelso maestro:

A te, mio Jan, a te prediletto
La mia poesia si inchina.
E tra le pareti reali,
Dove stai svolgendo il tuo servizio
La Musa insiste nel volerti ispirare.
Com'è inutile portare legna al bosco
E gufi ad Atene
Così sarebbe vano inviarti poesia
Perché essa presso di te dimora;
Così anche agli dei, benché non siano affamati
Ed il fumo sacrificale non li raggiunge
In cielo, si offrono comunque i sacrifici,
Comunque umilmente
Si porge loro il pane sul rogo sacrificale.
Se il cielo ti ha tanto dotato
Così che manchi poco all'eccesso,
Se rifiuti ciò di cui hai in abbondanza
Che cosa deve portarti in dono un amico?
Sebbene io non ti invii poesie in dono,
Ma affinché tu le cardi
Prima che esse vadano divulgate,
Perché se avrò la tua approvazione,
(Senza adularmi) anche a me verrà
La trama per la penna e l'ispirazione,
Non mi curerò delle critiche altrui, delle correzioni,
Mi basterà il tuo giudizio e
Coraggioso berrò alla fonte di Hipokrene.
Tu per me sei il primo
E il mio posto nella poesia polacca è dopo di te
E così a distanza seguo le tue orme
Come le mie saranno seguite da altri.
Stammi bene; rispondi per dimostrare che non sei avaro
Anche se si tratta di una moneta sì preziosa;
E inoltre, benché ancora sconosciuta,
Ma benevola e desiderosa di fare più
Intima conoscenza della sorella,
La mia Edvige si inchina alla tua Sofia.

Nel secondo componimento, *Do Jana Grotkowskiego, internuncjusza Jego Królewskiej Mości w Neapolim* [A Jan Grotkowski, ambasciatore di Sua Altezza Reale a Napoli] (Morsztyn 1971: 80), Morsztyn si rivolge a Grotkowski come internunzio a Napoli inviato da re Giovanni Casimiro per risolvere la questione delle “somme napoletane”:

Tra la Vistola e il Manzanarre
Saggio intermediario reale, che evitando una vera contesa,
Dopo la morte della regina, ricevi eredità
Ed entrate da Bari, ti rimarrà un po' di tempo
Dopo i divertimenti e il clamore della corte,
Seduto sul Sebeto suoni la lira e lo strumento di Febo.

Là rende ogni ispirazione e cresce, da ogni parte, il motivo per una poesia.
Ove vicino alla curiosa grotta di Pozzuoli,
Mantova mostra la tomba di suo figlio.
Là, sebbene dormendo, ti desta il Sannazzaro
E la rima della sua famosa Mergellina.
Là il Marino, il Pontano che Atene invidia
Ai discendenti della Sirena.

Ma, malgrado il desiderio del Palemone marino
E della bella Partenope che tu canti le loro meraviglie:
Come i grappoli ed il grano scendono in diluvio dal Vesuvio
Il mare separò i Ciclopi,
Che non t'incanti Napoli al punto di farti obliare la Patria polacca.

Può il tuo ingegno fecondo parlare in versi
Con l'odierna e decaduta Roma, ma tu,
Rimembrando la patria semplice,
Parlare familiarmente, non con una rima straniera.
E a tua madre non infliggere la ferita di scrivere la lingua Pellegrina,
Perché ella vedendo la tua rima così travestita
Oserà porre gli Slavi al di sopra di Roma.

Poiché dopo averti ascoltato una volta sola,
Il Parnasso dimenticò di parlare in latino
Le Muse scrivono in polacco e tu, o Febo,
Le danze polacche suoni alla compagnia celeste.
Sei così grande, o Jan, che dopo la tua morte
Hai preso in ostaggio tutti
Grazie per aver scritto in quella lingua
Tutte le tue opere
Gli antenati ti invidiano
E i posteri si stupiscono.

In questi versi troviamo di nuovo l'elogio a Grotkowski, poeta e ambasciatore. Morsztyn lo definisce saggio intermediario del re tra la Vistola e il Manzanarre e decanta le bellezze di Napoli che avevano ispirato poeti illustri come Sannazaro, Marino, Pontano, le stesse meraviglie che secondo lui avrebbero, senza alcun dubbio, fornito l'ispirazione a Grotkowski. Infine invita l'amico a scrivere in polacco «Poiché dopo averti ascoltato una volta sola / Il Parnaso dimenticò di parlare in latino / le Muse scrivono in polacco e tu, o Febo / Le danze polacche suoni alla compagnia celeste / Sei così grande, o Jan, che dopo la tua morte / Hai preso in ostaggio tutti / Grazie per aver scritto in quella lingua / Tutte le tue opere / Gli antenati ti invidiano / E i posteri si stupiscono». La costruzione usata da Morsztyn, in prima lettura, induce a considerare le sue parole rivolte a Grotkowski. In realtà si tratta di una entusiastica valutazione della poesia di Jan Kochanowski. La scelta di Morsztyn non è casuale, ma è dettata dalla convinzione che l'arte di Grotkowski potesse essere equiparata a quella dell'insigne predecessore.

Il tono delle altre due poesie si fa più confidenziale e personale; infatti nella sestina *Do Jana Grotkowskiego, pisarza pokojowego Królewskiej Mości* [A Jan Grotkowski, Segretario personale di Sua Altezza Reale] (Morsztyn 1971: 37), Morsztyn gli si rivolge direttamente come amico e chiede il suo parere riguardo ad un problema sentimentale:

Cieli chiusi e severi,
Parola mia, soli ciechi alla mia pena!
La vostra pietà non mi è più necessaria:
Se non sapete reggere l'amore
Oppure non volete, continuate fino alla fine,
Con la vostra incapacità e i tradimenti mirati.

Deviato persico perché chi si sarebbe aspettato
I tradimenti dal cielo da cui arriva di solito aiuto?
Ma prima che Venere mi porti alla fine
Bruciante più del sole di luglio,
Tu, caro Jan, dammi i tuoi consigli
Perché il bisogno mette alla prova l'amico.

Sto male, persa è completamente la battaglia
I tradimenti di Cupido hanno prevalso sulla ragione,
La catena e la potenza del cielo legavano la dolcezza
Della libertà e i consigli d'ingegno,
E gli occhi splendenti più del mezzodì
Impediscono di attendere la fine della schiavitù.

Così ti rivelo infine la mia pena
Perché non occorre descrivere com'è iniziata:

Come eternamente brilla il raggio aureo del sole,
Così sono anche i tradimenti di quel dio,
Che con i suoi dardi raggiunge il cielo
E i senatori del consiglio di Giove.

È un miracolo che non si possa fronteggiare il cieco,
Che non vede dove vanno a finire le sue frecce.
È un miracolo che, i cieli prudenti permettono
Che non colpisca laddove sarebbe necessario,
E non per cecità, per tradimento ha la vista oscurata,
ma vede più chiaro del sole.

Sarebbe meglio, se questi soli che infiammano
Tutto il mondo in modo benevolo, volessero vendicare
I miei ardori e i suoi tradimenti e rendere ardente la mia donna.
Ma ahimè! Occorrono altri ardori,
Non bastano per il suo ghiaccio tutti i fuochi celesti.

O Jan, se trovi un rimedio a questi tradimenti
Prima che mi si oscurino giorni e luce,
Sarai davvero meritevole del paradiso!

Nella quarta poesia-sonetto *Do Jana Grotkowskiego, internucjusza królewskiego w Neapolim* [A Jan Grotkowski, ambasciatore di Sua Altezza Reale a Napoli] (Morsztyn 1971: 104), Morsztyn rimprovera l'amico poiché disdegna i legami, le sue poesie dedicate a Sofia erano scherzose e usa il termine *geli* in quanto in quelle poesie non si sentiva ancora il fuoco dell'amore.

Nuovi corteggiamenti e nuova opera
Alla tua Sofia invii, o Jan
In cui una volta sincero, un'altra come a corte
Il suo volto mostri ma disdegni i legami.

Ancora Cupido non ordinò il suo reclutamento
Né mostrò le sue minacce,
Ma anche tu devierai la strada
E scioglierai quei geli scherzosi.

A Venere né al frivolo figliolo piace
Che la tua penna voli come vuole.
Loro ben sanno che il canto
È ancora più dolce al primo dolore.

Dunque ti metterà le briglie, ciò che per troppi piaceri
(in Polonia non riuscì) a Napoli sarà fatto.

Dai versi di Morsztyn emerge la figura di un Grotkowski eminente poeta, segretario personale del re e fidato plenipotenziario incaricato di liquidare l'annosa questione delle "somme napoletane". L'assenza di notizie sull'attività letteraria di Grotkowski si scontra con l'elogio delle capacità poetiche che emerge chiaramente dalle poesie a lui dedicate da Morsztyn. Infatti, nel panorama del Seicento polacco, non troviamo nessuna sua opera, ma gli sono attribuite traduzioni di opere anonime, di alcuni sonetti e del *Trionfo d'amore* di Francesco Petrarca, dell'*Adone* di Giovan Battista Marino e del *Trionfo della fede* di Guillaume de Salluste Du Bartas. In merito alle traduzioni di Petrarca e Du Bartas sono state avanzate ipotesi contrastanti di Nabelak e Maciejewski, mentre, dopo la dettagliata analisi di Luigi Marinelli, sembra sempre meno sostenibile il tentativo di attribuirgli la traduzione. Né troviamo informazioni sulla sua attività letteraria in un panegirico, *Gratulatio*, per il suo compleanno, scritto e pubblicato nel 1642 da Jan Czechowicz e nelle annesse strofe in ottava composte per la stessa occasione di Andrea Cantelli. Un acrostico della stessa pubblicazione lascia dedurre che in quella data il poeta aveva cinquantadue anni.

Anche l'attività politico-diplomatica di Grotkowski risulta poco documentata e fitta di mistero. Giunto a Napoli nel luglio del 1652 per affiancare l'abate Stanisław Mąkowski, vi morì cinque mesi dopo in circostanze per nulla chiare. Del suo soggiorno nella città partenopea non rimangono tracce nell'Archivio Diocesano nel Diario del Cerimoniere del 1652, nell'Archivio di Stato o nell'Archivio Storico del Banco di Napoli nelle pandette dove venivano annotati gli accrediti a favore degli stranieri nel Regno di Napoli. L'unica notizia sulla missione di Grotkowski a Napoli è contenuta nei *Libri Legationum 1501–1761* nr. 34 nell'Archivio Centrale degli Atti Antichi (A.G.A.D.) a Varsavia, nella relazione inviata al re polacco dal Maiestatis Concinator Albertus Cieciszewski nel marzo 1665. Siamo risaliti a Cieciszewski consultando le lettere inviate da varie personalità polacche al cardinale Virginio Orsini in *Repertorium rerum polonicarum ex archivio Orsini*. Cieciszewski informa il re, che secondo la testimonianza di vari medici, Grotkowski era morto di febbre maligna, ma quasi a conferma dei sospetti di un avvelenamento da parte dell'abate Mąkowski, sostiene di aver ottenuto in via privata notizie in tal senso dal segretario di Grotkowski. Seguono le accuse rivolte all'abate per lo strano comportamento, per l'acquisto di un palazzo e per discutibili movimenti di denaro nelle banche romane. Cieciszewski informa che i cavalli, la carrozza, la lettiga e tutti gli averi di Grotkowski sono stati venduti da Mąkowski e aggiunge che l'abate non gli ha permesso, in quanto non autorizzato, di esaminare le scatole contenenti gli scritti personali del defunto depositati presso il Giudice degli Affari locali del sovrano polacco.

Come le ricerche non hanno dissipato i dubbi riguardanti l'attività di Grotkowski a Napoli, così il succedersi degli eventi avrebbe dimostrato l'impossibilità di risolvere la questione delle "somme napoletane". I tentativi della corona polacca

per rientrare in possesso del prestito, ormai pluriennale, dovevano andare avanti ancora per quasi un quarto di secolo fino alla terza spartizione della Polonia del 1795.

Sembrava che dal momento della scomparsa del regno polacco dalla carta politica europea, tutti i diritti della successione sarebbero andati persi. Invece, come afferma Kantecki, il governo del Regno del Congresso che si riteneva l'erede del regno polacco, il 9 febbraio 1821 iniziò ad avanzare delle pretese riguardo la successione di Bona; il tentativo non ebbe successo perché, dopo il 1795, maggior parte della documentazione venne portata a San Pietroburgo.

La questione delle *somme napoletane* non è solo uno specchio interessante dei rapporti economico-politici internazionali, ma suscita svariate questioni riguardanti la società di allora. Ci mostra pregi, difetti e carattere di alcuni regnanti sia polacchi che stranieri, uomini di chiesa, politici, poeti, letterati fino a gente semplice. Le "somme napoletane" sono una sorte di filo conduttore che inizia nel momento della grande potenza del regno polacco per scomparire nel momento del declino. L'espressione "somme napoletane" è presente nel linguaggio odierno per descrivere «soldi persi e irrecuperabili per causa dei vincoli giuridici e le mosse diplomatiche dell'avversario».

Bibliografia

- BOGUCKA Maria (2004): *Bona Sforza*. Wrocław.
- CIAMPI Sebastiano (1834): *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*. Firenze.
- CIOFARI Gerardo (2000): *Bona Sforza: Donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*. Bari.
- CYNARSKI Stanisław (1977): *Sprawa ostatniego testamentu królowej Bony*. In: „Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego. Prace Historyczne”, z. 56. Kraków.
- CYNARSKI Stanisław (1987): *Il ruolo del Cardinale Hosio nell'azione diplomatica condotta dalla corte reale negli anni 1558–1572 per riacquistare l'eredità della regina Bona*. In: „Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego. Prace Historyczne”, z. 86. Kraków.
- FALCO Alfonso (2000): *L'ultimo testamento di Bona Sforza*. Bari.
- HERNAS Czesław (1980): *Barok*. Warszawa.
- JARECKI Kazimierz (1905): *Kto jest autorem tłumaczeń z Petrarki i Bartasa przypisywanych Grotkowskiemu?* „Pamiętnik Literacki”, z. 1, Lwów.
- KANTECKI Klemens (1881): *Sumy Neapolitańskie*. Kraków.
- KOT Stanisław (1928): *Z dziejów propagandy polskiej w wieku XVI, dyplomaci polscy w Neapolu*. Kraków.

- MACIEJEWSKI Waław Aleksander (1852): *Piśmiennictwo polskie od czasów najdawniejszych aż do roku 1830*. T. 2. Warszawa.
- MARINO Giovan Battista (1993): *Adon*. Edizione critica di Marinelli Luigi e Mrowcewicz Krzysztof. Vol. 1: *Testo e sommario*; Vol. 2: *Introduzione e apparato critico*. Roma–Varsavia.
- MORSZTYN Jan Andrzej (1971): *Utwory zebrane*. Oprac. Leszek Kukulski. Warszawa (la traduzione delle poesie citate è dell'autrice dell'articolo).
- NABIELAK Ludwik (1864): *Poeci polscy XVII wieku, Jana Grotkowskiego sonety*. In: „Biblioteka Ossolińskich”, T. 4. Lwów.
- WEINTRAUB Wiktor (1933): *Naborowskiego przekłady z Petrarki i Du Bartasa*. In: „Sprawozdania z czynności i posiedzeń PAN”. Kraków.
- WINDAKIEWICZ Stanisław (1890): *Tasso i Reszka*. „Czas”, nr 209–212, Kraków.
- WOŚ Jan Władysław (1978): *Stanisław Reszka segretario del cardinale S. Hozjusz e ambasciatore del re di Polonia a Roma e a Napoli*. In: “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”, Classe di Letteratura e Filosofia. Serie 3. Vol. 8, n. 1. Pisa.

Abstrakt

Literacki portret Jana Grotkowskiego w utworach Jana Andrzeja Morsztyna i kwestia „sum neapolitańskich”

Autorka artykułu kreśli literacki portret Jana Grotkowskiego (zapomnianego poety doby baroku) na podstawie czterech utworów poetyckich Jana Andrzeja Morsztyna. Tym sposobem z mroku niepamięci wyłania się ciekawa postać literata, dyplomaty, wpływowego uczestnika ówczesnej polityki międzynarodowej. Z postacią królowej Bony łączy go dopiero tajemnicza śmierć. Poeta wpisuje się tym samym na listę osób, które jak stwierdza Kantecki, „padły ofiarą sprawy, nad którą jak gdyby ciążyła klątwa królowej Bony”. Próbując rozwikłać kwestię „sum neapolitańskich”, Grotkowski, podobnie jak Reszka, Mąkowski i inni, zmarł w niewyjaśnionych okolicznościach.

Słowa kluczowe: Jan Grotkowski, Jan Andrzej Morsztyn, Bona Sforza, „sumy neapolitańskie”